

Economia verde contro la crisi

5 giugno, giornata dell'ambiente Il «manifesto» arriva dal Brasile

Al centro della edizione 2012 il problema dell'acqua e la deforestazione. Ma anche i singoli atti individuali per tutelare il Pianeta e la terra

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

UN PROGETTO AMBIZIOSO. UNA SFIDA EPOCALE. UN FUTURO CHE DEVE FARSI PRESENTE. L'economia verde come ricetta anti-crisi, non solo finanziaria, ma delle risorse naturali. È questo il filo rosso dell'edizione 2012 della Giornata mondiale dell'ambiente, che si festeggia il prossimo 5 giugno con lo slogan «Economia verde: ti include?». L'obiettivo è quello di coinvolgere gli abitanti del Pianeta a fare la loro parte nel passaggio ad un'economia più «amica dell'ambiente». Puntare, dunque, i riflettori sulla crescente domanda di risorse in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio. Un caso emblematico per tutti è quello delle riserve di acqua dolce: sono il 2,5% del volume totale delle acque del Pianeta, ma in realtà solo 200mila km cubi di oro blu sono accessibili.

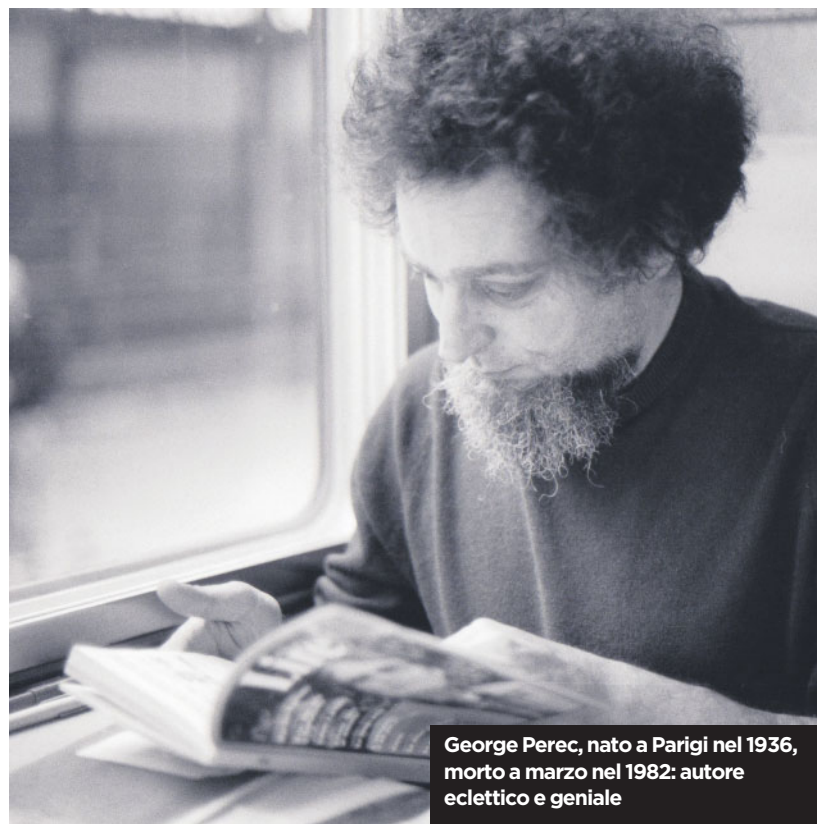
Secondo la Fao, entro il 2025 ci saranno 1,8 miliardi di persone che abiteranno in Paesi o regioni alle prese con problemi di scarsità d'acqua. Nel frattempo, circa 13 milioni di ettari di foreste vengono eliminati ogni anno, inclusi 6 milioni di foreste primarie, gioielli di natura incontaminata. Le cause della deforestazione sono diverse: industria del legname, conversione delle foreste in terreni agricoli, raccolta di legna da ardere e incendi. Per l'Onu la minaccia planetaria è quella di un «uso insostenibile delle risorse naturali» e l'unica via d'uscita è diventato il mantra di ogni riunione internazionale, incluso il G8: l'economia verde.

La crescita della popolazione mondiale infatti non si arresta e dai 7 miliardi di persone attuali si prevede un aumento fino a 9 miliardi di persone entro il 2050. «Questo significa una maggiore pressione su città già affollate - afferma il segreta-

rio generale dell'Onu, Ban Ki-moon - dove vive oltre la metà dell'intera popolazione, e su risorse naturali, dal momento che cresce la domanda di cibo, acqua ed energia».

Quest'anno la Giornata Mondiale dell'Ambiente vedrà come palcoscenico lo straordinario Brasile, da cui verrà inviato il messaggio: anche le azioni dei singoli contano e possono avere un impatto esponenziale sul pianeta, aiutando a ridurre l'inquinamento. La scelta del Brasile non è casuale. Il Paese sudamericano ha preso negli ultimi anni decisioni importanti per affrontare finalmente il problema della deforestazione in Amazzonia ed è anche in prima linea sul fronte dello sviluppo di un'economia che includa il riciclo, l'energia rinnovabile e la generazione di posti di lavoro «verdi».

Inoltre, la manifestazione arriverà poco prima del vertice sullo Sviluppo Sostenibile di Rio de Janeiro («Rio + 20»), vent'anni dopo lo storico Summit della Terra del 1992. La Giornata Mondiale dell'Ambiente celebra il nuovo Brasile del 2012 come paradigma di un possibile sviluppo sostenibile contemporaneo, riflettendo le realtà e le opportunità che il nuovo secolo offre in tema di sostenibilità ambientale. La capacità sorprendente rivelata da questo Paese fino a poco tempo fa tra i più poveri e problematici della terra, di trovare nuovi e diversi modi per rispondere alle sfide ambientali future vuole essere l'elemento centrale della Giornata. Così da trasmettere a tutti i Paesi un messaggio di speranza e di forza. In effetti il Brasile, dopo 15 anni di discutibili politiche economiche in nome del progresso industriale, negli ultimi anni si sta impegnando fortemente per una svolta ecologica. Sta finalmente combattendo la deforestazione dell'Amazzonia, e riducendo le emissioni di gas serra (stimate in 10 tonnellate) e stimola le pratiche di riciclo che ha dato impiego a migliaia di persone, creando un giro d'affari di 2 miliardi di dollari. Recentemente, inoltre, è iniziata la costruzione di 500.000 nuovi edifici dotati di impianti solari termici che ha permesso di creare 300.000 posti di lavoro. Insomma, l'economia verde non è un'utopia. È un progetto realizzabile. Da subito.



George Perec, nato a Parigi nel 1936, morto a marzo nel 1982: autore eclettico e geniale

Perec trent'anni dopo e la metafora del ragazzo che dorme

L'intuizione dello scrittore: possono le giovani generazioni immobilizzarsi in attesa del futuro?

MASSIMO ADINOLFI
massimo.adinolfi@gmail.com

NEL CALENDARIO ACCADEMICO, TRA FINE MAGGIO E INIZIO GIUGNO - IN QUESTI GIORNI, DUNQUE - FINISCONO I CORSI E INIZIA LA SESSIONE ESTIVA DI ESAMI. Ma può accadere che uno studente universitario di venticinque anni e ventinove denti, invece di recarsi in facoltà il giorno della prima prova scritta dell'esame di sociologia generale, rimanga a letto: la testa pesante, le gambe intorpidite. Che senta suonare la sveglia, ma non si alzi. Che, senza alcuna premeditazione, lasci il proprio posto deserto in aula, e rinunci alla laurea, e alla specializzazione, e a proseguire gli studi. Può accadere che quel bravo ragazzo solitamente diligente, di norma coscienzioso, scopra però quella mattina, e sempre più nelle mattine seguenti tutte uguali, tutte sfocate e sudaticce, che qualcosa s'è ormai rotto, e l'impressione di aderire al mondo che lo aveva sorretto fin lì sia venuta, d'improvviso, meno.

Quello studente è esistito davvero, nella fantasia di un grande romanziere, Georges Perec, morto di tumore ai polmoni giusto trent'anni fa, dopo avere scritto capolavori come *La vita. Istruzioni per l'uso* e, per l'appunto, *Un uomo che dorme*, minima storia di una vita scivolata senza motivo apparente in folle, «sacco di gesso in mezzo a sacchi di gesso», mucchio di ingranaggi disapplicato, corpo in sosta, privato della quotidiana marcia in avanti che a tutti insegna di volere un futuro. Un'esistenza che, senza clamore né gesti eclatanti, taglia i ponti tra sé e il mondo, e lascia che si sfilaccino uno ad uno, senza volerlo né non volerlo, tutti i fili che legano la propria vicenda a quella di tutti gli altri e dell'umanità intera.

Una storia esemplare, una parabola dei nostri tempi? Chissà. Certo è singolare il fatto che fu scritta non in un momento qualunque, ma proprio un attimo prima che un'intera generazione, invece di ritirarsi nel privato di qualche disadorna camera in affitto, si mettesse fragorosamente in moto: scendesse in strada, e cercasse di impadronirsi della Storia. Fu pubblicata infatti da Perec nel maggio del '67, sicché viene fat-

to di pensare che la bonaccia calata improvvisamente sul giovane studente parigino profetizzasse proprio, per antifrasi, un impetuoso soffiare di venti: come l'aria bassa, dolciastra e pesante che sembra a volte precedere i più intimi scotimenti della terra, così l'afa che opprime lo studente parigino e lo consegna a giornate e settimane e mesi di totale inerzia, di pigra indifferenza, dove forse essere considerata, in quell'estate del '67, l'avvisaglia della tempesta sociale e politica che si sarebbe abbattuta sul Paese.

Se è così, cosa dobbiamo fiutare oggi nell'aria? Ci sono forse segnali di qualche tipo? Detto fuor di metafora: si può confidare nella pazienza e nella rassegnazione? Può un'intera generazione essere tagliata via dal mondo del lavoro senza che nulla veramente accada? Può la disoccupazione giovanile, quella meridionale in particolare e quella femminile ancor di più, crescere fino a livelli allarmanti senza che nulla veramente accada? Si può accettare di rimanere ai margini del mondo, disertare i luoghi della politica, evitare le strettoie della storia, lasciare che tutto scivoli sulle proprie teste senza venir fuori dalle aule, senza prendere la parola per le strade, nelle piazze? Si può vivere da parte? Forse no. Forse la bonaccia è solo apparente. Forse oggi si potrebbe tessere la stessa trama narrata da Perec: uno studente potrebbe anche oggi, come nel '67, perdere d'improvviso l'aderenza alle cose, sentire d'un colpo tutta l'inutilità del proprio impegno, dei propri studi, della propria inutile ma affannosa ricerca di lavoro e rimanere per giorni nella propria stanzetta senza rispondere alla porta, con lo sguardo vuoto, dinanzi a una bacinella di plastica rosa in cui ha lasciato tre paia di calzini in ammollo. Potrebbe. Ma potrebbe anche trovare un varco, aprirsi una strada, afferrare da un'altra parte il bandolo della propria vita e prendere una decisione.

C'è molto poco, infatti, da imparare dall'improvviso precipitare dell'esistenza in acque morte e ristagnanti. La vita, quanto a lei, si continua, «il tempo, che conosce la risposta, ha continuato a scorrere», scrive Perec, senza che niente, nel frattempo, sia accaduto. «Nessun miracolo, nessuna esplosione», niente che valga come la rivelazione del segreto di tutta la realtà, del cuore intimo di tutte le cose. La vita sospesa non ha cambiato nulla. Ma è così che, per contraccolpo, forse si prepara a qualche cambiamento. Ed è bene saperlo, è saggio aspettarlo.



Deforestazione, siccità e depauperamento delle risorse del mare sono al centro della giornata mondiale dell'ambiente